

PAOLO DELLA PUTTA¹

Acquisire il contatto: dialetto, italiano regionale e italiano standard nel repertorio di cittadine ucrainofone residenti a Napoli

This study investigates the linguistic repertoire of Ukrainian citizens settled in Naples, a city in which standard Italian, regional Italian and Neapolitan coexist in everyday communication. Semi-spontaneous interviews were used to gather information on 10 informants' attitudes towards the use and status of Neapolitan. Interlanguage variation of three typical standard/regional variants was considered: the presence or absence of the prepositional accusative and the alternation of *essere/stare* and *avere/tenere*. Furthermore, the informants' code-switching between Italian and Neapolitan was investigated, and its communicative functions were identified. Results show negative evaluations of the use and status of Neapolitan, rare use of code-switching and a strong preference of standard Italian, with very little variation towards regional Italian.

1. Introduzione

Gli approcci variazionisti allo studio dell'acquisizione delle lingue seconde (L2) distinguono, nell'interlingua, due dimensioni di variazione², ognuna delle quali può essere rappresentata da un asse cartesiano (Mougeon *et al.* 2010: 5). La variazione diacronica di lessico e morfosintassi corrisponde all'asse verticale, su cui è distribuita l'evoluzione della competenza grammaticale (Canale 1983) degli apprendenti³ che, via via, sostituiscono forme devianti con forme *target*. La variazione socio/situazionale, che costituisce il fulcro della competenza sociolinguistica, definita da Lyster (1994: 263) come «the capacity to recognize and produce socially appropriate speech in context», si colloca invece sull'asse orizzontale: grazie alla “esplorazione” di situazioni e contesti comunicativi, gli apprendenti sviluppano un repertorio di variabili che tendono, da un lato, a conformarsi alle *variable rules* della L2 e, dall'altro lato, all'*agency* sociolinguistica di ogni discente, che ha modalità peculiari

¹ Università di Torino.

² La definizione di variazione linguistica che fa da sfondo teorico a questa ricerca è quella data da Berruto (2009: 12): «la variazione [...] è la proprietà di un'entità della lingua [...] di assumere forme diverse, di presentarsi sotto manifestazioni differenti, rimanendo però per quello che riguarda il suo valore funzionale, nel sistema, la stessa entità, la stessa unità».

³ Non consideriamo, qui, la variabilità interindividuale dell'interlingua, che verrà però richiamata durante la discussione dei risultati dello studio.

e mutevoli di integrazione e di identificazione con il repertorio della comunità accogliente (Eckert 2012).

L'acquisizione della variazione orizzontale dell'interlingua ha ricevuto particolari attenzioni in ambito anglofono e francofono⁴: è stata sovente presa in considerazione, per esempio, la variabile (*ne*) preverbale nelle frasi negative francesi, che è considerata «the best known sociolinguistic variable in contemporary French» (Coveney 1966: 65) e la cui variazione tra presenza e assenza è stata studiata non solo nei madrelingua ma anche negli apprendenti alloglotti (cfr. per es. Mougeon *et al.*, 2010). Altre ricerche sono state dedicate all'acquisizione, in inglese L2, della variabile (*ing*), che si realizza nelle due varianti alveolare /n/ e nasale velare /ŋ/, come in *walkin'* e *walking* (Schleef *et al.*, 2011), e che riflette status sociali e scelte stilistiche diverse.

I risultati di queste ricerche documentano che: 1) gli apprendenti acquisiscono in tempi brevi una sovente discreta consapevolezza varietistica; 2) la variazione è più presente se la L2 è appresa in contesto di *study abroad*; 3) i *pattern* di variazione acquisiti sono simili a quelli riscontrabili nei nativi ma, soprattutto nel parlato femminile, le varianti più prestigiose sono privilegiate; 4) fattori psicologici come l'estroversione e la motivazione integrativa facilitano l'acquisizione della variazione; 5) coloro che apprendono una L2 solo in contesto guidato mostrano minore sensibilità varietistica. Inoltre, si ritiene che lo sviluppo delle due dimensioni sia asincrono: la variazione orizzontale inizia dopo un certo consolidamento di quella verticale, anche se non mancano ipotesi contrarie (cfr. Howard 2012). In generale, la maggior parte degli studi finora dedicati alla variazione orizzontale delle interlingue è stata condotta con informanti con competenze grammaticali medio/alte.

Sulla scorta di questi rilievi teorici, il presente contributo approfondisce la ricerca sullo sviluppo orizzontale dell'interlingua, e lo fa considerando il repertorio linguistico di cittadine ucraine immigrate di lungo corso in un contesto urbano prototipico della situazione italiana di *lingua cum dialectis* (Cerruti & Regis 2005), la città metropolitana di Napoli. Indagheremo se le produzioni linguistiche delle informanti, elicitate tramite interviste semi-strutturate, presentano variazione diatopica regionale e alternanza di codice italiano/napoletano; se quest'ultima sarà rilevata, accerteremo a quali mosse discorsive e interazionali (Auer 1995) è funzionale. Infine, considereremo gli atteggiamenti valutativi verso il repertorio linguistico di Napoli, che saranno messi in relazione alle competenze delle informanti.

2. Alloglossia e dialetto nello spazio linguistico italiano

Di particolare importanza per l'analisi delle dinamiche d'integrazione dei cittadini alloglotti è il tema del rapporto con lo spazio linguistico italiano, in cui in molti casi sono presenti l'italiano standard, i dialetti e il *continuum* varietistico di entrambi i

⁴ In Italia è stata data, invece, meno attenzione a questa dimensione di variazione, cfr. Pallotti *et al.* (2010).

codici che, entrando in contatto, creano, negli spazi intermedi, le loro varietà locali. Nella situazione di *lingua cum dialectis* che si viene così a delineare, italiano standard, italiano regionale e dialetto si spartiscono domini d'uso e funzioni semiotico/sociali variabili.

Queste peculiarità sociolinguistiche hanno originato un forte interesse verso il ruolo del dialetto nel repertorio di cittadini immigrati. Sono infatti numerosi i rilievi d'uso di espressioni dialettali nell'eloquio degli alloglotti, e altrettanto numerosi sono gli sforzi di ricerca dispiegati per interpretarne le dinamiche d'utilizzo, le funzioni comunicative e le percezioni valoriali.

Gli studi che hanno preso in considerazione i parlanti immigrati di prima generazione, a cui è ristretto il campo di indagine del presente contributo, rilevano buone o ottime capacità discriminatorie dei confini distintivi fra dialetto e italiano, che sono chiari sin dai livelli di competenza intermedi (Goglia 2004; Vitolo & Maturi 2017; Mattiello & Della Putta 2017 *inter alia*); vengono inoltre sovente notate buone capacità di comprensione del dialetto (Vitolo & Maturi 2017), anche se non mancano sporadici casi opposti (Guerini 2018). La capacità di comprendere il dialetto e di produrne almeno alcune espressioni di alto uso è ritenuta, dai cittadini immigrati, importante per l'integrazione (Pugliese & Villa 2012; Villa 2014): quando viene dichiarata una scarsa conoscenza del dialetto, si registra infatti un certo disagio nel frequentare le aree della città a maggior uso dialettale, come nel caso degli slavofoni dialettalmente meno competenti descritti nello studio di Mattiello e Della Putta (2017).

Venendo ora alla percezione valoriale dei dialetti, sono stati rilevati atteggiamenti molto diversi che risentono, nell'interpretazione di numerosi ricercatori, delle caratteristiche del repertorio linguistico della società di provenienza. La comunità ghanese di Bergamo ha un atteggiamento di forte chiusura verso il bergamasco, considerato un *we-code* a uso esclusivo della comunità locale e percepito come una lingua associabile a bassi livelli di scolarizzazione e di status sociale (Guerini 2018). Simili percezioni e atteggiamenti valutativi sono riscontrati anche da Goglia (2004), in uno studio su cittadini nigeriani in Veneto, e da Bernini (2001), che ha studiato tracce dialettali e giudizi valutativi in apprendenti mistilingui; nello studio di Amoruso e Scarpello (2010), gli informanti appartenenti alla comunità ivoriana e del Tamil Nadu associano il palermitano a strati sociali poco abbienti e a contesti d'uso esclusivamente locali.

Altri lavori, però, riportano percezioni e attitudini positive verso i dialetti, che vengono accolti con interesse dagli alloglotti. Sempre Amoruso e Scarpello (2010) riportano atteggiamenti "accoglienti" verso il palermitano da parte degli informanti maghrebini, in grado di usarlo spontaneamente (cfr., per altre posizioni valoriali positive, Amoruso 2002; Chini 2003; D'Agostino 2004). Tali discrepanze nella percezione del ruolo del dialetto possono essere ricondotte al retroterra ideologico dei diversi gruppi considerati: gli individui provenienti da società con un repertorio linguistico molto elaborato ma estremamente gerarchizzato, in cui alle varietà o alle lingue d'uso istituzionale viene riservato uno status di prestigio, hanno, verso il

dialetto, un atteggiamento di rifiuto, considerando inutile se non dannoso il suo apprendimento (cfr. anche Guerini 2006). Persone provenienti, invece, da aree in cui vige una situazione di diglossia, come i Paesi del Maghreb, esprimono giudizi positivi verso l'uso e l'apprendimento dialettale (Maturi 2016). Atteggiamenti valutativi simili sono riscontrabili verso il repertorio diglossico della Svizzera tedesca. Ender (in stampa) analizza l'uso di *Hochdeutsch* e *Sweizerdeutsch* da parte di cittadini stranieri a Berna, e nota come gli informanti turchi inclusi nel campione usino meno e, comunque, con più ritrosia lo *Sweizerdeutsch*, che connotano negativamente nei loro giudizi. Ender riconduce tali atteggiamenti all'ideologia linguistica turca, molto conservatrice e gerarchizzata.

Altre variabili sociali e biografiche che sembrano condizionare le capacità di comprendere e usare i dialetti nonché i valori a essi associati sono la residenza in zone d'Italia con repertori spiccatamente dilalici e l'occupazione in professioni che mettono il lavoratore a contatto con spazi linguistici variabili (baristi, impiegati, commercianti ambulanti etc.). Inoltre, come già riscontrato negli studi sulla variazione orizzontale dell'interlingua (cfr. par. 1), l'uso dialettale e, in generale, il ricorso più frequente a strutture appartenenti a varietà diatopiche locali è tipico del sesso maschile e ha una maggiore incidenza nei soggetti più estroversi e motivati all'integrazione (Vitolo & Maturi 2017).

I rilievi critici mossi verso questi studi non mancano. In particolare, Moretti sottolinea la necessità di condurre studi di "dialettologia acquisizionale" che sviluppino interessi specifici sul ruolo e sulla presenza del dialetto nei repertori di cittadini stranieri:

esistono parecchi studi su menzioni del dialetto da parte di immigrati, su segnalazioni dell'uso di frammenti linguistici dialettali da parte di non nativi e sugli atteggiamenti di chi entra in contatto con il dialetto come lingua straniera. [...] Mancano studi di "dialettologia acquisizionale", cioè ricerche che sviluppino interessi specifici su come si costruiscono interlingue dialettali e su come funzioni il processo di apprendimento del dialetto da parte di non nativi (Moretti 2014: 227)

Goglia, inoltre, sottolinea che «there is a need to investigate in greater depth the role of dialects in the linguistic repertoire of immigrants, and their actual language practices» (Goglia 2018: 720).

Le considerazioni epistemologiche e metodologiche di Moretti e Goglia sono operativizzate, nel presente contributo, grazie a: 1) una fattorizzazione attenta delle variabili biografiche delle informanti, così da poter lavorare con una popolazione quanto più omogenea possibile in termini di età, anni di residenza a Napoli ed esperienza professionale; 2) interviste mirate anche a elicitarne usi spontanei del napoletano in modo da non basare il rilievo delle competenze solo sulle autovalutazioni delle informanti.

Prima di delineare le caratteristiche delle cittadine coinvolte in questa ricerca, è utile brevemente descrivere, nel prossimo paragrafo, il contesto linguistico napoletano.

2.1 Dialetto e alternanza di codice a Napoli

La Campania è una regione a forte componente dialettofona: vi si registrano, infatti, circa 4.200.000 dialettofoni attivi (il 72% della popolazione, cfr. Berruto 2018); anche l'abitudine di alternare italiano e napoletano nella conversazione familiare è molto presente, considerato che riguarda il 48% dei cittadini campani. Venendo a Napoli, uno studio di De Blasi (2006) conferma sostanzialmente la situazione regionale, mettendo però in luce un maggior uso (57% dei cittadini napoletani) del *code-switching* italiano/dialetto nella comunicazione familiare; sempre in quest'ultimo contesto si rileva un forte riferimento esclusivo al napoletano, usato fra le mura domestiche dal 31% dei partenopei.

Napoli è dunque una «metropoli dialettale» (De Blasi 2013: 80), in cui la varietà attuale di napoletano, che prosegue in diacronia quella trecentesca, si tramanda, nelle famiglie autoctone, in linea di continuità dai genitori ai figli (De Blasi 2006: 281). È inoltre importante notare che il napoletano è usato anche in contesti comunicativi prestigiosi come la radio, la televisione o la letteratura, di norma occupati dalle lingue nazionali e non dai dialetti; inoltre, a ulteriore testimonianza della vitalità e della trasversalità d'uso di questo dialetto, è possibile rinvenirne usi scritti sia nel paesaggio linguistico della città sia nelle numerose opere letterarie; si annoverano, inoltre, vari tentativi di codificarne la grafia (De Blasi & Montuori 2020). Non mancano, ovviamente, sue differenze d'uso nelle diverse zone della città, a cui qui non possiamo che fare solo un accenno. De Blasi (2013) riporta variazioni nell'alternanza di italiano e napoletano in diversi quartieri, mentre Milano (2010) rinviene variazioni interindividuali nell'uso delle due lingue nei Quartieri Spagnoli, zona classicamente considerata esclusivamente dialettofona.

Venendo ai cittadini stranieri, possiamo a questo punto affermare che a Napoli vengono in contatto con un repertorio molto vario e dai confini poco netti. Di particolare interesse per il nostro lavoro è il frequente ricorso fatto dai napoletani all'alternanza di codice durante la conversazione. Come evidenziano Alfonzetti (1998) e Giacalone Ramat (1995), nelle zone d'Italia caratterizzate da dilalia, il *code-switching* italiano/dialetto perde marcatezza sociale e diviene mezzo semiotico comune, trasversale alla popolazione, usato come strategia conversazionale per segnalare citazioni, cambiamento di argomento, accomodazione verso l'interlocutore, riformulazioni e autocorrezioni. Inoltre, l'alternanza di codice è un «emotional device» (Giacalone Ramat 1995: 52) utile per conferire emotività e forza illocutiva agli enunciati (cfr. anche Scaglione 2016).

Dati questi rilievi sociolinguistici, le domande di ricerca che guidano questo studio sono:

- 1) come è costituito il repertorio di cittadine ucrainofone immigrate di lungo corso a Napoli? Quale spazio trovano, nel loro repertorio, italiano standard, italiano regionale e napoletano?
- 2) A livello di variazione interlinguistica orizzontale, troviamo variazioni diotopiche fra variabili standard e regionali?

- 3) Che spazio ha, nel repertorio delle nostre informanti, l'alternanza di codice italiano/napoletano?
- 4) Emergono atteggiamenti valoriali che facilitino o scoraggino l'uso del dialetto?

3. Metodologia

3.1 Le informanti

Lo studio coinvolge 10 donne ucraine immigrate di lungo corso in area napoletana. Un rapporto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS 2018) rileva, al 1° gennaio 2018, la presenza di 235.245 ucraini in Italia, di cui il 78,8% sono donne (età media = 46) impiegate principalmente nell'assistenza domiciliare. A Napoli, la comunità ucraina rappresenta il 16% degli stranieri presenti in città. Il progetto migratorio di queste cittadine è caratterizzato da una transitorietà disattesa: la permanenza pianificata in Italia è, generalmente, di due o tre anni, ma nella maggior parte dei casi essa si estende per più tempo, pur rimanendo costante l'idea di tornare in Ucraina e di ricongiungersi alla famiglia. Le reti sociali intessute sono quindi spesso piuttosto chiuse e sono rari i rapporti con gli italiani al di fuori dell'attività lavorativa (Sacco *et al.* 2020).

Una lunga permanenza in area napoletana è stato il criterio di scelta principale delle informanti coinvolte, il cui periodo di vita medio in Italia è di 10,3 anni, almeno l'80% dei quali è stato trascorso a Napoli o dintorni. Tutte le signore individuate hanno partecipato volontariamente alla ricerca. In tabella 1 sono riassunti i dati più significativi.

Tabella 1 - *Le informanti*

Nome	Età	Anni in IT.	Dove ha vissuto	Famiglia	Professione
I1	43	10	Roma 1 anno. Napoli	Marito in UCR. Figlia in IT	Badante/colf
I2	39	8	Napoli 3 anni. Marigliano	Marito italiano. Figlio in IT	Badante (5 anni)/colf
I3	56	16	Biella 2 anni. Napoli	Vedova. 2 figli in UCR	Badante
I4	43	8	Bari 2 anni. Napoli	Marito italiano	Infermiera e badante
I5	53	16	Padova 2 anni. Pescara 2 anni. Napoli	Marito ucraino e 2 figli in IT	Badante
I6	41	7	Napoli	Marito in UCR. 2 figli in IT. Madre in IT	Badante/colf
I7	55	12	Napoli. Cardito	Marito in UCR. Figlia in UCR	Badante
I8	40	6	Napoli	Non lo racconta	Badante/colf
I9	55	9	Livorno 2 anni. Napoli 5 anni. Ercolano	Marito in UCR. Figlio in IT	Badante/pulizie in negozi
I10	53	11	Caserta 4 anni. Napoli	1 figlio in UCR	Badante

I1, I2, I4, I7 e I9 sono, al momento della ricerca, le uniche informanti a non vivere stabilmente presso le famiglie per cui lavorano. Non è semplice ricostruire la storia abitativa delle informanti: gli spostamenti all'interno di Napoli sono stati frequenti, soprattutto nei primi anni di residenza in Italia. In generale, però, i luoghi di lavoro sono collocati per lo più in zone benestanti della città, e principalmente nella parte

est (Arenella, Vomero, Posillipo, Chiaia e Bagnoli). Coloro che invece hanno vissuto (o vivono) al di fuori della famiglia per cui hanno prestato (o prestano) servizio, hanno abitato (o abitano) in zone più popolari della città, come i quartieri di Porto, Barra e San Lorenzo, o in località della provincia (Ercolano, Cardito, Marigliano). I luoghi di lavoro e di residenza (quando distinti) sono diversi da un punto di vista socioeconomico, e questo dovrebbe assicurare alle informanti una sufficiente esposizione alle diverse relazioni fra italiano e dialetto che si dipanano in città. De Blasi (2013) mostra, infatti, che Chiaia, Arenella e Vomero sono quartieri ad alto uso di italiano anche in conversazioni informali, mentre San Lorenzo e Porto sono a maggiore uso dialettofono.

I repertori linguistici dei datori di lavoro sono generalmente a dominanza italo-fona, soprattutto nell'interazione con le informanti. Il napoletano è usato prevalentemente nelle conversazioni fra i famigliari, anche se sono stati narrati casi in cui l'anziano/a accudito/a usasse prevalentemente il dialetto.

3.2 Le intervistatrici e le interviste.

La ricerca si è avvalsa dell'aiuto di tre intervistatrici: F.M., 30 anni, C.M. (34 anni) e L.S. (42 anni). Tutte e tre sono nate a Napoli e dominano un repertorio linguistico in cui il napoletano è molto presente. F.M. e C.M. abitano, rispettivamente, a San Giovanni a Teduccio e Chiaia, sono laureate in materie umanistiche e si sono occupate, in modi diversi, della questione linguistica della loro città. L.S. è invece diplomata ed è nata e cresciuta nel quartiere di Miano.

In otto casi su dieci, le interviste (a microfono scoperto e sempre iniziate in italiano) sono state a conduzione doppia: la partecipazione di due intervistatrici ha fatto fluire più naturalmente la conversazione e ha favorito la presenza dell'alternanza di codice, usata dalle intervistatrici durante le interviste.

Nei dialoghi così elicitati (lunghezza media = 43 min.) sono stati discussi aspetti biografici ed esperienziali delle informanti. L'atmosfera è stata generalmente rilassata, anche se sono rilevabili momenti di ritrosie responsive. Per provare a innescare reazioni emotive, in molti casi espresse, dai parlanti nativi, tramite alternanza italiano/dialetto (cfr. Alfonzetti 1998), sono stati trattati anche i seguenti temi: 1) il comportamento degli uomini italiani; 2) aspetti positivi e negativi del vivere a Napoli; 3) la situazione politica in Ucraina; 4) narrazione di situazioni pericolose e/o molto difficili vissute a Napoli. Alla fine delle interviste è stato chiesto alle informanti quale opinione avessero in merito all'uso del napoletano. Alle informanti sono stati celati i veri scopi della ricerca. Il *corpus* comprende circa 7 ore di parlato, la cui analisi è presentata nel prossimo paragrafo.

4. I risultati

Analogamente a quanto fatto da Vitolo e Maturi (2017), gli spezzoni delle interviste utili per la nostra argomentazione sono riportati in ortografia italiana; i rari caratteri fonetici in IPA sono stati inseriti fra parentesi laddove necessario per rendere con-

to di scelte o caratteristiche di pronuncia non trascrivibili ortograficamente. Sono stati inseriti anche alcuni segnali usati nella trascrizione delle conversazioni, fra cui # per indicare una pausa, e [per indicare sovrapposizioni nello scambio di turno.

4.1 La commutazione di codice nelle interlingue

I casi di commutazione di codice italiano/napoletano che abbiamo rilevato sono cinque. Le strategie conversazionali che essi supportano sono due: (1) inserzioni di parlato altrui, originariamente in napoletano, con la volontà di prendere le distanze dall'enunciazione riportata (Alfonzetti 1998); (2) segnalazione di enfasi e coinvolgimento emotivo (Giacalone Ramat 1995). In una circostanza (3), possiamo forse ipotizzare anche una strategia di convergenza, ancorché abbozzata, verso le interlocutrici.

Il primo stralcio è il seguente:

- (1)
1. I5: anche non mi piace casa sua, sai?
 2. F.M.: cioè? L'edificio [in sé
 3. I5: [no # dico a gente, le persone
 4. F.M.: aaaah ## come il portinaio? (*ride*)
 5. I5: eh sì per esempio [lui pen[dz]a che
 6. F.M.: [eh già mannaggia # quello è pettegolo parla sempre, eh
 7. I5: ah sì sì lui # sape tutt[ə] cose tutt[ə] cose (*ride*) # sempre scoccatura proprio # arò vien[ə] arò vai[ə] # oh anche pesante quando dice co[s:]i

Qui, l'intervistatrice e l'informante parlano della casa di un conoscente, in cui presta servizio un portinaio particolarmente ligio. Notiamo un primo *switch* verso il napoletano per connotare e dare enfasi all'intrusività del portinaio e un secondo *switch* in cui si riportano alcune domande frequenti da lui fatte.

Nel secondo brano di seguito riportato, si parla di un'esperienza di lavoro poco soddisfacente. Nella narrazione troviamo due commutazioni, la prima con valore di *reported speech* e la seconda con valore emotivo/enfatico:

- (2)
1. L.S.: mi parlavi anche di questo nuovo lavoro che avevi ma mi pare che non ce ne vuoi parlare # comm è sto fatt[ə]? (*ride*)
 2. I4: ma no # parlare posso ma stata brutta esperienza diciamo # capisci?
 3. C.M.: sì ma perché? Che ci sta di segreto?
 4. I4: il capo # come si dice ## io non voglio dire parolaccia ma lui # strunz proprio (*ride*)
 5. L.S.: ah! addirittura? Proprio così?
 6. I4: sì devo dire sì # I4 (nome informante, nda) vien[ə] # fa chisto e chisto veloce mbresso # io stanca nun ne po[dzə] cchhiù davvero!

Nel passo che segue, le intervistatrici parlano con I4 dei loro rapporti sentimentali. I4 ha poco prima dichiarato di essere sposata con Filippo, un suo coetaneo napoletano conosciuto quando lavorava come infermiera. Le intervistatrici vogliono farsi raccontare il loro primo incontro e per fare questo insistono un po', introducendo occorrenze di *switch*:

- (3) 1. F.M: e quindi? # che t'ha ritt? Ti ha corteggiato? Eh? # t'a purtato nu fiore, chella ser[ə], eh? Dai, dicci nu poco...
2. I4: eh # così # che a[dʒ:] a dicere? (*ride e si schernisce*) Mi ha parlato, carino # ma o fiore no, nun o teneva (*ride*) però io capito che era bravo uaglione (*ride*)
3. C.M: aaahhh, Filippo, Filippo... nu ver[ə] napoletano, eh? (*ridono*)

I4, che già in un altro frammento (cfr. *supra*) è ricorsa allo *switch*, probabilmente, in questa occasione, accomoda in parte il suo linguaggio a quello delle due intervistatrici che, nell'enfasi della conversazione, avevano precedentemente usato il dialetto.

Il frammento che segue ha come tema la guerra in Ucraina. Le intervistatrici chiedono a I9 com'è la situazione attuale nel Paese d'origine e I9 descrive quanto ha visto in un recente viaggio, usando il napoletano per esprimere la paura che l'ha colta:

- (4) 1. L.S: quindi la situazione è difficile, adesso? Pure a [Kiev ci sta a guerr[ə]? No, vero?
2. C.M: [cioè, e pure mo' tien[ə] paura?
3. I9: diciamo # no a Kiev non ci sta guerra. Ma è situazione brutta #quanno iuta me so miss paura # sì # mio cugina anche abita a est paese lì più difficile

Similmente, I2 ricorre alla commutazione di codice durante la narrazione di un evento violento di cui è stato vittima il figlio (Maxim) di 11 anni. Nel secondo *switch* del dialogo ricorre la funzione di *reported speech*, con probabile volontà di distanziamento:

- (5) 1. L.S: e pure a tuo figlio è successo qualcosa di brutto eh
2. I2: sì eh proprio una cosa brutta # si appiccicato co' uno che stava rinto spogliatoio
3. C.M: ah! Ma proprio appiccicato # cioè menato che...
4. I2: eh sì appiccicato proprio # appiccicato # poi ci stava pure la mamma di chisto che gridava lassalo! lassa a mio figlio! ## perché Maxim arrabbiato proprio
5. L.S: uaa! Pure la mamma ci stava? La mamma dell'altro?
6. I2: perché gioca calcio con Maxim # guarda bruttissimo

I cinque episodi di commutazione di codice rinvenuti sono molto limitati se paragonati ai 21 *switch* interfrasali rilevati nei turni delle intervistatrici. Le quattro informanti che hanno variato dall'italiano al dialetto sono sposate con napoletani (I2 e I4) o vivono a casa con i figli (I2, I5 e I9), portatori del napoletano in famiglia. Le funzioni discorsive dello *shift* sono limitate al *reported speech* e alla sottolineatura emotiva; in un caso (3) c'è probabilmente anche volontà di convergenza verso l'uso enfatico e a volte forse un po' innaturale del napoletano da parte delle intervistatrici⁵.

⁵ Le intervistatrici hanno rivelato di non avere usato il napoletano in modo completamente naturale: dato lo scarsissimo uso fattone da parte delle informanti, al di fuori della sperimentazione ne avrebbero limitato il ricorso, preferendo il solo italiano.

4.2 La variazione diatopica nelle interlingue

Per valutare la presenza di variazione diatopica nelle interlingue abbiamo considerato tre variabili che distinguono tipicamente l'italiano standard dalla sua varietà napoletana⁶: 1) *avere(ci)* vs. *tenere*, con valore di possesso, anche figurato; 2) *essere(ci)* vs. *stare(ci)*, per descrivere stati d'animo, posizionamento geografico e per segnalare l'esistenza di un'entità; 3) la presenza dell'accusativo preposizionale in frasi SVO.

La variante standard *avere(ci)* è preferita nell'85,8% dei casi dalle informanti⁷: su 198 espressioni di possesso, è stata usata 170 volte, mentre *tenere* occorre 28 volte (14,1% dei casi). Nelle produzioni di I4, I3 e I9 notiamo usi più frequenti della variante locale, a volte in compresenza, anche nella stessa frase, con *aver(ci)*:

- (6) I5: pure io già inizia a perdere vista # c'aveva problemi anche perché casa no tenevo⁸ occhiali.
I9: mo' non lo so chi è ma comunque non tiene un minimo di rispetto

Le intervistatrici, invece, presentano un italiano decisamente più orientato alla varietà locale: nel 64,4% dei casi (69 usi su 107 totali) scelgono *tenere* e nel rimanente 35,5% dei casi (38 occorrenze) scelgono *avere(ci)*.

I dati su *essere(ci)/stare(ci)* sono simili: le informanti usano nel 73% dei casi la variante standard (320 usi su 438 contesti d'uso) e nel 27% la variante locale (118 occorrenze). In I4, I2, I3 e I9 si rilevano alternanze più omogenee delle due varianti, a volte anche nella stessa frase:

- (7) I9: in Ucraina ci sta mio marito e ci sta pure il nipote mio ma mio figlio stare qui co' mme
(8) I1: anche io come lei sto fortunata # lavoro bene anche lì # io non sta # io sto contenta qui
(9) I4: non lo so se ci sta # mi confondo forse non lo so se c'era anche lui

Anche in questo caso, l'italiano delle intervistatrici tende più alla varietà locale, con un uso di *stare(ci)* rilevato nel 57% dei casi (142 usi su 249 contesti d'uso) e di *essere(ci)* nel rimanente 43%.

La presenza dell'accusativo preposizionale in frasi SVO è assai rara nelle interlingue delle informanti: ne rileviamo solo 12 occorrenze, e tutte nel contesto più prototipico, rappresentato da un nome di persona o di professione:

- (10) I8: ho incontrato a Giovanni per la prima volta sei anni fa
I3: ho visto a nonno Carlo molto male, lui non stava bene ancora

⁶ Sebbene siano variabili caratteristiche dell'italiano partenopeo, sono rinvenibili anche in molti italiani regionali meridionali, cfr. Telmon 2016.

⁷ Giova rammentare che le interlingue delle informanti, pur intermedie o avanzate, presentano varie omissioni di voci verbali nella frase.

⁸ Come fa notare un revisore, l'interpretazione di questo "tenere" come regionalismo campano con significato di "avere/possedere" non emerge chiaramente dallo stralcio. In realtà, poco dopo l'informante dichiara che ha poi dovuto spendere alcune centinaia di euro per l'acquisto di un paio di occhiali nuovi. A nostro parere questo disambigua l'interpretazione, facendola appunto propendere per un uso regionale del verbo.

Tali occorrenze si distribuiscono su 8 informanti, dunque in modo piuttosto omogeneo nel campione. Contiamo, invece, 27 occorrenze di accusativo preposizionale in contesto SVO nelle produzioni delle intervistatrici, anch'esse in contesti prototipici. Per interpretare questi risultati, va anche considerata la difficoltà di apprendimento dell'accusativo preposizionale nelle lingue romanze (cfr. Guijarro-Fuentes & Marinis 2009).

A questa analisi possiamo aggiungere alcune considerazioni fonetiche e lessicali più generali: nelle produzioni delle informanti notiamo sporadici casi di metaforia, di esiti fricativo-palatali del nesso /s/+consonante e di lenizione della vocale finale tipici dell'italiano parlato in area partenopea; si riscontrano altresì rare scelte lessicali marcate diatopicamente, spesso inerenti alle parti del corpo o ad alcuni oggetti della casa, e una rara presenza di interiezioni (*uaa, mannaggia, ma quan(no)do mai* etc.) che donano, in pochi casi, un'ulteriore sfumatura partenopea all'italiano delle informanti.

In conclusione, il ricorso alla commutazione di codice è decisamente raro per tutte le intervistate e completamente assente in sei di esse. Anche la variazione diatopica è molto rara nelle interlingue delle informanti, che risultano tendenti a un modello standard, e non locale, di italiano. Quest'ultimo rilievo è in linea con i risultati dello studio di Giuliano *et al.* (2014) sull'espressione delle relazioni temporali passate nelle narrazioni di diversi gruppi di parlanti italiano L2 residenti a Napoli. I dati di Giuliano e colleghi mostrano che gli ucraini sono il gruppo che ha fatto meno ricorso al passato remoto, ampiamente usato nell'italiano di area napoletana e assai meno in italiano standard.

4.3 Percezioni e giudizi valoriali verso il napoletano

Rispetto a quanto riportato nel par. 2, le informanti rientrano tra i cittadini alloglotti che dichiarano di capire il napoletano; a riprova di ciò, non abbiamo in effetti riscontrato difficoltà nella comprensione delle frasi in dialetto inserite nelle interviste. È altresì chiara la capacità di distinguere il napoletano dall'italiano: le interviste restituiscono una valida capacità discriminatoria e una corretta collocazione d'uso del dialetto nello spazio linguistico di Napoli. È molto forte l'idea che il napoletano sia un *their-code* a cui le informanti faticano ad avere accesso, cosa che possiamo apprezzare nei due stralci che seguono:

- (10) I2: casa marito mio parlano dialetto ma io dico poco # con me italiano fra loro tanto napoletano
- (11) I7: sì napoletano difficile perché parlato tanto fra signora e figlia ma con me poco ma poi io capisco e piano piano va bene

Il napoletano è valutato come una lingua di basso prestigio, di utilità soltanto locale e il cui uso appartiene a strati sociali poco abbienti, anche se quattro informanti asseriscono di apprezzarne la musicalità. Inoltre, come già rilevato in Vitolo e Maturi (2017: 431), tre informanti associano all'italiano un'idea di pulizia, contrapposta allo «sporco» del napoletano. Ciò emerge in questo stralcio, in cui I2 esprime di-

sappunto nei confronti dell'uso del dialetto fatto dal figlio undicenne Maxim, cresciuto a Napoli:

- (12) 1. C.M.: ah perché Maxim parla napoletano eh # e tu che rric[ə]
 2. I2: eh sì Maxim parla napoletano # parla come ragazzi qua # normale ma io no voglio che a casa parla questo
 3. C.M.: e perché # non capisco # scusa
 4. I2: eh perché italiano o lingua nostra è meglio # dialetto sporco # sai # come surzhyk in Ucraina lingua sporca # è bene per parolaccia ma no per lingua bella

Il *surzhyk* (lett. «pane misto», per estensione «lingua impura») è un *fused lect* (in senso aueriano, cfr. Bilaniuk 2004) parlato in Ucraina, risultante dallo storico contatto fra russo e ucraino. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, l'ideologia linguistica ucraina ha caricato di connotazioni negative il *surzhyk*, stigmatizzandone l'uso. I2, dunque, suggerisce che sul napoletano vengano trasferiti gli stigmi e i preconcetti assegnati al *surzhyk*, essendo entrambi codici non nazionali e a uso tendenzialmente informale.

Torna, in conclusione, l'idea (cfr. par. 2) che un repertorio linguistico d'origine fortemente gerarchizzato e ideologizzato abbia un'influenza negativa sul giudizio valoriale del dialetto e, conseguentemente, sul suo uso.

5. Conclusioni

I dati raccolti ci permettono di rispondere come segue alle domande di ricerca: 1) il repertorio delle nostre informanti è costituito essenzialmente da un'interlingua tendente alla varietà standard di italiano. La varietà locale d'italiano e il napoletano trovano, complessivamente, scarso spazio nel repertorio delle cittadine coinvolte nello studio; 2) per quanto indagata solo per tre variabili, la variazione diatopica fra italiano standard e regionale è scarsa. Del *continuum lingua cum dialectis*, l'estremo dialettale è riconosciuto ma non è usato, così come la varietà regionale ha scarsa influenza sulla costruzione delle interlingue, che tendono ad accomodarsi nell'estremo standard del *continuum*, con rare eccezioni; 3) l'alternanza di codice ha pochissimo spazio nelle produzioni linguistiche delle dieci informanti. I casi di uso spontaneo dello *switch* sono stati rilevati in quattro informanti con marito napoletano e/o con figli cresciuti in area napoletana; 4) il *transfer* di atteggiamenti valoriali della cultura di origine sul repertorio dell'area partenopea stigmatizza fortemente l'uso del dialetto.

Vengono così confermati i risultati di alcuni studi riassunti nel paragrafo 2: dal campione qui indagato risulta che gli alloglotti che provengono da retroterra linguistici rigidi e gerarchizzati usano poco il dialetto e ne danno un giudizio negativo; l'uso dialettale e la variazione sociolinguistica sono poco presenti nelle donne impegnate in una professione con scarsa varietà di contatto sociale; le competenze ricettive e discriminatorie sembrano ben sviluppate e permettono di comprendere agevolmente almeno alcune frasi in dialetto.

Ringraziamenti

Ringrazio Massimo Cerruti, Eugenio Gorla e Silvia Ballaré per aver discusso con me parti di questa ricerca. Mancanze ed errori sono di mia sola responsabilità.

Bibliografia

- ALFONZETTI G. (1998), The conversational dimension in code-switching between Italian and Dialect in Sicily, in AUER P. (ed.), *Code-switching in Conversation: Language, Interaction and Identity*, Routledge, London: 180-211.
- AMORUSO C. (2002), La comunità ivoriana a Palermo. Frammenti stranieri di una immagine urbana, in D'AGOSTINO M. (a cura di), *Percezioni dello spazio e spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo: 111-133.
- AMORUSO C. & SCARPELLO, I. (2010), Il dialetto nei discorsi degli immigrati: intrecci di sistema e scelte d'uso, in ILIESCU M., SILLER-RUNGGALDIER H. & DANLER P. (eds), *XXVè Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, De Gruyter, Berlin: 3-12.
- AUER P. (1995), The pragmatics of code-switching: a sequential approach, in MILROY L. & MUYSKEN P. (eds), *One Speaker, Two Languages*, Cambridge University Press, Cambridge: 115-135.
- BERNINI G. (2001), Varietà di apprendimento di italiano L2 e varietà del repertorio dei nativi italofofoni, in *Plurilinguismo* 8: 53-69.
- BERRUTO G. (2009), Sul posto della variazione nella teoria linguistica, in *Linguistica* 49: 9-25.
- BERRUTO G. (2018), The languages and dialects of Italy, in AYRES-BENNET W. & CARRUTHERS J. (eds), *Manual of Romance Sociolinguistics*, De Gruyter, Berlin: 494-525.
- BILANIUK L. (2004), A typology of Surzhyk: mixed Ukrainian-Russian language, in *International Journal of Bilingualism* 8: 409-425.
- CANALE M. (1983), From communicative competence to communicative language pedagogy, in RICHARDS J. & SCHMIDT R. (eds), *Language and Communication*, Longman, London: 2-27.
- CERRUTI M. & REGIS R. (2005), Code switching e teoria linguistica: la situazione italo-romanza, in *Rivista di Linguistica* 17: 179-208.
- CHINI M. (2003), Rapporti fra italiano e lingue d'origine nel repertorio di immigrati in area lombarda: un sondaggio qualitativo, in VALENTINI A. et al. (a cura di), *Ecologia linguistica*, Bulzoni, Roma: 223-246.
- COVENEY A. (1996), *Variability in spoken French*, Elm Bank Publications, Exeter.
- D'AGOSTINO M. (2004), Immigrati a Palermo. Contatti e/o conflitti linguistici e immagini urbane, in BOMBI R. & FUSCO F. (a cura di), *Città plurilingui. Lingue e culture a confronto in situazioni urbane*, Forum, Udine: 191-211.
- DE BLASI N. (2006), Nuove parole in città, in DE BLASI N. & MARCATO C. (a cura di), *La città e le sue lingue*, Liguori, Napoli: 281-292.

- DE BLASI N. (2013), Persistenze e variazione a Napoli (con una indagine sul campo), in *Italienisch* 69: 75-92.
- DE BLASI N. & MONTUORI F. (2020), *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano*, Cronopio, Napoli.
- ECKERT P. (2012), Three waves of variation study: the emergence of meaning in the study of Sociolinguistic variation, in *The Annual Review of Anthropology* 41: 87-100.
- ENDER A. (in stampa), The standard-dialect repertoire of second language users in German speaking Switzerland, in NARDY A., GHIMENTON A. & CHEVROT J. (eds), *Sociolinguistic Variation and Language Acquisition Across the Lifespan*, Benjamins, Amsterdam.
- GIACALONE RAMAT A. (1995), Code-switching in the context of dialect/standard language relations, in MILROY L. & MUYSKEN P. (eds), *One Speaker, Two Languages*, Cambridge University Press, Cambridge: 45-67.
- GIULIANO P., ANASTASIO S. & RUSSO R. (2014), Passato remoto, passato prossimo e imperfetto: uso biografico e fittizio delle forme al passato nelle interlingue di immigrati di area partenopea, in DE MEO A., D'AGOSTINO M., IANACCARO G. & SPREAFICO L. (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi Aitla, Milano: 229-314.
- GOGLIA F. (2004), The interlanguage of Igbo Nigerians immigrated in Italy, with particular attention to the interference with English language, in BAUR S. (ed), *Il soggetto plurilingue*, Franco Angeli, Milano: 23-120.
- GOGLIA F. (2018), Code-switching and immigrant communities: the case of Italy, in AYRES-BENNET W. & CARRUTHERS J. (eds), *Manual of Romance Sociolinguistics*, De Gruyter, Berlin: 702-723.
- GUERINI F. (2006), Plurilinguismo e atteggiamenti linguistici nella comunità di immigrati ghanesi in provincia di Bergamo, in *Linguistica e Filologia* 23: 27-43.
- GUERINI F. (2018), "It sounds like the language spoken by those living by the seaside". Language attitudes towards the local Italo-romance variety of Ghanaian immigrants in Bergamo, in *International Journal of the Sociology of Language* 254: 103-120.
- GUIJARRO-FUENTES P. & MARINIS T. (2009), The acquisition of personal preposition a by Catalan-Spanish and English-Spanish bilinguals, in COLLENTINE F. (ed), *Selected Proceedings of the 11th Hispanic Linguistics Symposium*, Cascadilla Press, Somerville: 81-92.
- HOWARD, M (2012) 'On the relationship between sociolinguistic and grammatical development: Insights from L2 French, in *Eurosla Yearbook* 12: 88-111.
- LYSTER, R. (1994), The effect of functional-analytic teaching on aspects of French immersion students' sociolinguistic competence, in *Applied Linguistics* 15: 263-287.
- MATTIELLO F. & DELLA PUTTA P. (2017), L'acquisizione dell'italiano L2 in contesti linguistici di forte variabilità interna. Competenze sociolinguistiche e metalinguistiche di cittadini slavofoni a Napoli, in *Italiano LinguaDue* 1: 37-69.
- MATURI P. (2016), L'immersione in una realtà linguistica complessa: gli immigrati tra i dialetti e l'italiano", in DE MEO A. (a cura di), *L'italiano per i nuovi italiani: una lingua per la cittadinanza*, Università degli Studi di Napoli l'Orientale, Napoli: 123-128.
- MILANO E. (2010), Ai margini di una ricerca su lingua e dialetto nel centro di Napoli: questioni di metodo, in ILIESCU M., SILLER-RUNGGALDIER H. & DANLER P. (eds), *XXVè Congrès international de linguistique et de philologie romanes*, De Gruyter, Berlin: 337-346.

- MLPS (2018), La comunità ucraina in Italia, <https://www.integrazionemigranti.gov.it>.
- MORETTI B. (2014), Il dialetto come lingua seconda, in DE MEO A., D'AGOSTINO M., IANACCARO G. & SPREAFICO L. (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi Aitla, Milano: 227-240.
- MOUGEON R., NADASDI T. & REHNER K. (2010), *The Sociolinguistic Competence of Immersion Students*, Multilingual Matters, Bristol.
- PALLOTTI G., FERRARI S., NUZZO E. & BETTONI C. (2010), Una procedura sistematica per osservare la variabilità nell'interlingua, in *SILTA XXXIX*: 215-241.
- PUGLIESE R., VILLA V. (2012), Aspetti dell'integrazione linguistica degli immigrati nel contesto urbano: la percezione e l'uso dei dialetti italiani, in RAIMONDI G., REVELLI L. & TELMON T. (a cura di), *Coesistenza linguistiche nell'Italia pre e post unitaria*, Bulzoni, Roma: 139-160.
- SACCO E., MELUZZI C. & DELLA PUTTA P. (2020), Il ruolo della rete sociale nell'acquisizione dell'articolo in parlanti ucrainofone, in *AION-Linguistica* 9: 165-188.
- SCAGLIONE, F. (2016), Dialetto ed emozioni: alcuni aspetti descrittivi, in GRUPPO DI RICERCA DELL'ATLANTE LINGUISTICO SICILIANO (a cura di), *La linguistica in campo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria: 183-194.
- SCHLEEF E., MEYERHOFF M. & CLARK L. (2011), Teenagers' acquisition of variation: A comparison of locally-born and migrant teens' realisation of English ING in Edinburgh and London, in *English World-Wide* 32: 206-236.
- TELMON T. (2016), Gli italiani regionali, in LUBELLO S. (a cura di), *Manuale di Linguistica italiana*, De Gruyter, Berlino: 301-327.
- VILLA V. (2014), Dinamiche di contatto linguistico nelle narrazioni di immigrati: dialetti e varietà regionali, in DE MEO A., D'AGOSTINO M., IANACCARO G. & SPREAFICO L. (a cura di), *Varietà dei contesti di apprendimento linguistico*, Studi Aitla, Milano: 44-58.
- VITOLO G., & MATURI P. (2017), Migranti a Salerno tra italiano e dialetto, in VEDOVELLI M. (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani*, Aracne, Roma: 423-441.

